

GIUSEPPE BELLINI

ANTIQUARIATO E MERCATO DELLE ARMI ANTICHE

Un Convegno come questo, promosso dal Centro Studi di Estimo e di Economia Territoriale, suscita in un antiquario grande interesse e molta curiosità perché vede elevato a livello scientifico ciò che nell'antiquario nasce spontaneo ed istintivo, sotto la spinta di sollecitazioni esterne dettate dall'andamento della « moda » e del mercato.

Razionalizzare l'istinto, con buoni risultati, lo ritengo difficile; cercare di oggettivizzare invece una specifica proprietà individuale deve meritare la massima considerazione e, ove è possibile, la più schietta e sincera collaborazione.

Per un antiquario è la grande pratica che lo tiene tutti i giorni a contatto con un mercato vivo; spesse volte, fin da bambino, non ha fatto che vivere ed ascoltare discorsi su oggetti d'arte trovati, restaurati e sul loro valore; diviene pertanto una cosa naturale, trovandosi di fronte ad un bene artistico, formularsi il suo valore venale, anche se questo è bene inalienabile.

Questa deformazione professionale, che finisce per farlo divenire un esperto, non lo trasforma però in un « praticone »; è e resta antiquario, con l'occhio abituato a vedere il lato artistico dell'oggetto e quello funzionale, sa valutarne la utilizzazione, e, con essa, stabilirne il valore.

Questa premessa è valida, per un vecchio e buon mercante d'arte, per quasi tutti i settori dell'antiquariato perché, più o meno, tutti hanno dei punti in comune ed un'unica matrice; il mercato delle armi antiche invece, del quale dovrei parlare in questa Tavola Rotonda, esce dalla normalità e vive un mondo particolare, animato da personaggi spesso curiosi che non esitano a percorrere migliaia di chilometri sulla segnalazione dell'esistenza di un'arma di qualsiasi interesse, tanto specialistico è il settore quanto ristretto il giro internazionale, pur considerando musei, mercanti e collezionisti.

Non v'è dubbio che l'arma antica è esclusivamente destinata al museo ed alle collezioni; è quasi assurdo pensare ad un acquirente occasionale per occasionali decorazioni ambientali.

È naturale che sia così: l'amatore, come dicevo all'inizio, è una

persona culturalmente evoluta, con particolare predisposizione agli studi storici ed araldici. L'arma antica infatti rispecchia perfettamente l'evoluzione della vicenda umana e la ricerca continua del perfezionamento tecnico che si è sempre svolto a livello individuale, dalla preistoria ai più sofisticati meccanismi della fine dell'Ottocento.

L'amatore quindi studia e colleziona armi antiche per sapere qualcosa di più della storia dell'uomo e della sua capacità di espressione d'arte proiettata anche in questi mezzi d'uso; poiché il settore è vastissimo, temporalmente e qualitativamente, è naturale che dopo una infarinatura generale e la consueta « passionaccia » sgorgata dall'abitudine di raccogliere, dà un indirizzo alla propria inclinazione.

Il settore si divide in armi bianche, o da taglio, ed armi da fuoco ed i raccoglitori seguono questa ripartizione in collezionismo di armi militari e collezionismo di armi civili.

Quello che, secondo me, ha preso maggiore sviluppo in quest'ultimo ventennio e che predomina nell'attenzione degli antiquari specialisti e nell'andamento del mercato, è il settore delle armi da fuoco che è assunto a grande importanza per i prezzi raggiunti dai singoli pezzi.

Non sta a me parlare della storia delle armi e scendere quindi nei dettagli tecnici di certificazione delle varie bocche da fuoco in moschetti, archibugi, pistole a ruota, micheletto, o snaphaunce, in quanto il compito sarà ben destinato ad altri rappresentanti ben più autorevoli in questa sede.

Continuerò a riferirmi invece al rapporto fra queste armi ed il favore degli acquirenti, gli stimoli e le sollecitazioni.

Intanto, c'è da considerare che, dopo i primissimi esperimenti del XV secolo, anche in questo settore l'artigiano armaiolo ha inteso differenziarsi imponendo nella fabbricazione la propria personalità artistica nella ricerca anche della tecnica, in quell'epoca, più avanzata.

Infatti, si deve ben parlare di armaiolo artista, perché un'arma è assai spesso un'opera d'arte nella quale niente è lasciato al caso, dalla scelta dei metalli difficili da lavorare all'applicazione della « meccanica » più corrente, alla rifinitura artistica dell'oggetto.

Contrariamente a quanto si pensa, non sono le armi adorne di nielli e ceselli in oro ed argento ad essere le più pregiate, ma sono invece le armi lavorate e decorate nel duro acciaio a sbalzo ed incise, eventualmente con cammei a riporto.

Di questi artigiani artisti, nel settore delle armi da fuoco, è necessario ricordare i grandi armaioli della Val di Trompia e, tra i singoli, le famiglie dei Lazzarino-Cominazzo, Lorenzoni, Acquafresca, Guardiani, Francino, Mazza ecc.; va ricordato che in Toscana si erano fatti apprezzare gli armaioli della Garfagnana e quelli di Anghiari, mentre Pistoia aveva raggiunto la specializzazione nella produzione delle canne, e sembra che da questa città, per deformazione, fosse nato il termine di pistola.

Anche in questo campo la Toscana ebbe posto preminente ed assunse la perfezione nella congettura e nella creazione delle batterie « alla fiorentina », entrate in uso alla fine del '600 e che, estremamente sofi-

sticate e costosissime già allora, davano la sicurezza di un funzionamento sempre perfetto.

Il valore delle armi da fuoco, al di fuori della legge di mercato « della domanda e della offerta » è, come sempre, determinato dalle condizioni dell'oggetto, dalla rarità, dalla sua perfezione e bellezza anche artistica, dalla firma, dalla provenienza, dalla patina e dall'autenticità di ciascun singolo pezzo, ed oggi hanno raggiunto punte talmente elevate da scoraggiare il collezionista.

Tali armi sono infatti diventate quasi irrimediabili e sono richiestissime in tutto il mondo: basti dire che una pistola del Guardiani può raggiungere valutazioni dai 12 ai 15 milioni; uno dei massimi prezzi fu raggiunto a Londra, alcuni anni or sono, da una coppia di pistole Lorenzoni che superò i 100 milioni, anche se le armi straniere, in specie quelle francesi, possono raggiungere quotazioni di gran lunga superiori.

Esistono anche armi antiche, anteriori al 1890, che costano meno delle 100.000 lire e fra queste, per esempio, alcune armi militari; ma qui entriamo in un campo ancor più particolare dove esiste una maggiore abbondanza di oggetti e di più facile reperibilità a fronte di una richiesta meno insistente e meno avanzata.

Dagli anni Sessanta si sta assistendo ad una inversione di tendenza nel senso che diversi collezionisti, soprattutto delle nuove leve, hanno spostato la loro attenzione dalle armi da fuoco alle armi bianche, determinata dai prezzi folli ormai raggiunti dalle prime e da una maggiore reperibilità in commercio delle altre, proprio perché ignorate per tanti anni.

Fin dall'Ottocento il collezionismo di armi antiche si basava sulle armi bianche, ritenute più significative e più decorative; erano ricercate per arredare vecchi manieri di campagna e nobili residenze cittadine.

Punti di forza di ogni collezione erano rappresentati dalle armature, ritenute da sempre oggetti preziosissimi per la particolarità delle tecniche di fabbricazione che abbinavano funzionalità alla perfezione artistica; ne esistono ormai rarissimi pezzi di importanza storica per la bottega di fabbricazione e per la famiglia di appartenenza, dove l'armatura è passata di generazione in generazione ed è rappresentata in non pochi ritratti celebri di grandi autori.

Uno degli esemplari più famosi è quella dei Brunswick che, nel 1981, raggiunse in una vendita all'asta un miliardo di lire, punta massima toccata nell'area delle armi antiche.

Oltre che l'importanza storica dell'oggetto, la preziosità deriva dal fatto che è opera del Maestro William Pickering, della celeberrima scuola di Greenwich.

Un'altra assai importante è quella creata per Enrico II, Re di Francia, da G. P. Negrolì, armaiolo milanese, andata in asta in questi giorni con una stima di partenza di circa 500.000 sterline.

Di valutazione sempre molto elevata risultano anche le armature complete ed istoriate uscite dalle migliori officine italiane e straniere.

In Italia, fra i centri di produzione più importanti, si devono annoverare Milano e Brescia, dove operarono dinastie di armaioli celebri

come i Missaglia, i De Silva, i Negroli, i Modrone, i Molteno. Ben importanti furono anche le produzioni tedesche di Norimberga e Augsburgo, quelle inglesi di Greenwich, le austriache di Seusenhofer.

Altri oggetti primari per le collezioni sono le spade nelle loro varie derivazioni e diversificazioni, soprattutto nell'elsa e nella impugnatura, che costituivano oltre che arma vera e propria, segno di distinzione e parte integrante dell'abbigliamento dei gentiluomini.

I più famosi spadai li troviamo a Milano ed a Belluno, dove operarono i Piccinino, il Caino, il Ferrara, senza voler parlare delle produzioni straniere molto ricercate ed importanti.

Di più facile reperimento per i collezionisti risultano gli « spadini », in auge alla fine del XVII e per tutto il XVIII secolo, apprezzati soprattutto come complemento del costume del cavaliere.

Anche di queste armi ne esistono numerose varietà per decorazione dell'impugnatura e lavorazione delle lame, che influiscono a determinare la quotazione.

Gli esemplari italiani più importanti vennero prodotti a Brescia, mentre in Germania si caratterizzavano quelli sassoni per le impugnature in porcellana di Meissen.

Altro piatto forte del collezionista di armi bianche è il pugnale, arma di ultima difesa, spesse volte ausiliaria nel duello; questa era alla portata di tutti, però si distinguevano per la fantasia delle forme: « a rondelle », « a orecchie », certamente d'influenza islamica, « a rognoni », diffusa nell'Italia Centrale.

La più particolare, e forse anche fra le più ricercate, è la daga cosiddetta « lingua di bue » o « cinquedeia », così chiamate perché la lama, verso l'impugnatura, era larga come cinque dita. Arma civile per eccellenza, fu molto in uso alle Corti di Ferrara e di Milano; l'impugnatura, quasi sempre in oro ed avorio, è spesso impreziosita da trafori ed incisioni in oro a scene mitologiche.

Famosi furono gli esemplari firmati da Ercole Fideli, oggetti ormai nei musei piuttosto che in circolazione sul mercato.

Mentre trovano un buon commercio in altri Paesi europei, specialmente in Svizzera, non sono molto apprezzate in Italia le armi lunghe, come alabarde, picche, aste ecc.

Come per le armi da fuoco, il prezzo per ciascun oggetto varia enormemente da soggetto a soggetto, per lo stato di conservazione, per la qualità della impugnatura e la fama della bottega.

Per fare qualche esempio, detto delle armature costose, si potrebbe indicare qualche prezzo spuntato nelle più recenti aste: un'armatura tedesca completa per sottufficiale, pagata 10.400.000 lire in una recente asta a Firenze; un morione a bacinetto inciso ad acquaforte, nella stessa asta, ha raggiunto 1.245.000 lire; un'alabarda da pompa della città di Genova, 2.712.000 lire; stocco con lama accorciata a sezione esagonale, in un'asta di Amsterdam del 1982, 1.550.000 lire; la spada d'onore regalata dai francesi al Generale Ricciotti Garibaldi, scolpita da Ludovic Bernard, 11.300.000 lire.

Indubbiamente, quotazioni più elevate le troviamo nelle trattazioni

delle cinquecentesche « rapières » con ageminatura in oro, siglate da nomi celebri come Piccinino e Caino, mentre in un recente incontro fra operatori del settore, una spada di Andrea Ferrara, ageminata in oro, appartenuta agli Hohenzollern, è stata acquistata per 60.000.000.

Sottoquotati sono invece gli spadini settecenteschi, di buona fattura, in argento sbalzato, ripetibili anche da 500.000 lire ad un milione. I pugnali possono oscillare invece da 1 milione a 5 milioni.

Come accade anche in altri settori, il mercato delle armi antiche è più vivace all'estero che in Italia: mercati importanti esistono infatti in Inghilterra, Germania, Stati Uniti dove più frequenti sono le aste e dove si conta un gran numero di commercianti specializzati.

Gli operatori ed i collezionisti del settore, per animare gli incontri, organizzano importanti « meeting » annuali a Londra al Lancaster Hotel ed al Dorchester; in Svizzera è famoso il raduno di Neuchâtel; in Germania, Dormund e Stoccarda, in USA, Las Vegas e Allentown.

In questi incontri l'appassionato ha possibilità di conoscere i più famosi mercanti del mondo, procacciatori di pezzi, e molti altri collezionisti con cui raggiungere proficui scambi.

Mi corre dovere, da vecchio antiquario che conosce il suo mondo, di richiamare l'attenzione di novelli collezionisti: non è il caso per l'acquisto di queste rarità a prezzi così elevati rivolgersi ad improvvisatori o cercare il grosso affare ai margini del mercato, perché queste condizioni favorevoli hanno incoraggiato molti falsificatori ed è abbastanza difficile da scoprire tali « falsi » tanto nelle armi da fuoco che in quelle da taglio, perché spesso si tratta di rimonte anche antiche, fatte con materiale di recupero che soltanto grossi esperti e conoscitori del ferro possono distinguere.

In Italia i veri antiquari specialisti nel settore delle armi in genere sono pochissimi: una decina in tutto, disseminati tra Roma, Arezzo, Firenze, Venezia, Milano e Torino.

In un quadro piuttosto affrettato, ho inteso fare una panoramica molto approssimativa e generica che dà però l'idea di quello che è oggi il mercato delle armi antiche in Italia, con qualche riferimento ai mercati stranieri.

Ho voluto sottolineare alcuni prezzi di recenti aste per dare una idea di come oggi sia rivalutato tutto il collezionismo e come, in base alla preziosità dei pezzi, diventi imperiosa la conservazione e la migliore utilizzazione degli oggetti che, meglio di ogni altro, si prestano alla raccolta ed al collezionismo, che è unica garanzia per la difesa del nostro patrimonio artistico, storico e culturale.